

La storia. In venti anni liquidati molti candidati alla successione, con rotture spesso drammatiche

Dal "che fai mi cacci" di Fini al "quid" mancante di Alfano i delfini di Arcore senza futuro

CARMELO LOPAPA

ROMA. Alla fine forse aveva ragione Paolo Del Debbio. «Delfini di Berlusconi? Non esistono, solo tanti pesci sega».

Era il 2014 e anche lui era finito per qualche tempo nella rete assai virtuale dei potenziali "successori" del Cavaliere in politica. Ridendoci su. Sulla pelle e la carriera di tanti altri invece, da Gianfranco Fini ad Angelino Alfano passando per Denis Verdini e Raffaele Fitto, si sono consumati veri e propri drammi politici. E personali. Un miniesercito, in 22 anni di politica berlusconiana vissuta sulla cresta e senza remore per nessuno.

Certo Stefano Parisi, tre giorni dopo aver compiuto 60 anni, tutto si aspettava meno che essere liquidato così su due piedi, in soli quattro mesi, e nel pieno del suo tour in giro per l'Italia a caccia di moderati. Una caccia benedetta dallo stesso ex premier fin dall'esordio al Megawatt di Milano il 16 e 17 settembre: appena due mesi fa. Ha tutte le carte in regola l'ex manager, dice Silvio Berlusconi il 22 luglio spiazzando tutto lo stato maggiore del partito convocato ad Arcore per la prima volta dopo l'intervento al cuore. Ma è un perdente, gli rinfacciano. A Milano ha perso con Sala ma solo al ballottaggio, ribatte il padrone di casa, e poi volete mettere? Dna socialista, tra ministeri e Palazzo Chigi già a metà anni Ottanta, city manager a Milano con Albertini, dal 2000 direttore generale di Confindustria, dal 2004 ad di Fastweb, dal 2012 alla guida di Chili tv. Curriculum "perfetto" per l'identikit del nuovo leader, mentre da Brunetta a Santanchè a Romani affilavano già i coltelli. «Berlusconi è con me, finalmente ha capito da che parte stare» cantava vittoria Parisi domenica scorsa, all'indomani dello strapupo di Salvini a Firenze.

Angelino Alfano - allora in buoni rapporti col manager - in quei caldi giorni d'estate lo aveva messo in guardia: «Sono un profondo conoscitore delle dinamiche successorie da quelle parti, e porto ancora numerose cicatrici, credo che non lo attendano tappeti rossi». Profetico, il ministro degli Interni vittima a

sua volta dell'ormai famoso "quid" mancante, secondo la definizione ormai celeberrima del primo marzo 2012, a margine di un vertice Ppe a Bruxelles. Per lui, l'inizio della parabola discendente al fianco del "padre", culminata poi con la scissione nel novembre 2013.

C'è sempre una parola, un epitaffio, dietro le pugnalate con cui il leader si è liberato di delfini veri o presunti, di figli putativi e presto sconosciuti. Il "quid" per lui, «prete democristiano» era stata invece la poco amabile definizione che l'ex premier ha affibbiato a Raffaele Fitto che gli voltava le spalle nel 2015 dopo aver capito che non sarebbe stato mai lui il prediletto. Fino all'ormai inflazionato «Che fai mi cacci?» di Gianfranco Fini (direzione Pdl, 22 aprile 2012), che da presidente della Camera (ed esperto sub) già due anni prima aveva fiutato la corrente: «Io delfino? I delfini stanno in mare». Pier Ferdinando Casini è passato dai panni di prediletto, quando Berlusconi gli affida la Presidenza della Camera nel 2001, a carissimo "traditore" a fine mandato, 2006. Denis Verdini, erede vero e proprio non si è mai sentito, non fosse altro che per ragioni anagrafiche e grane giudiziarie. Ma plenipotenziario sì, finché il "cerchio magico" non è riuscito a fargli terra bruciata e lui ha preferito togliere le tende: il Patto del Nazareno con Renzi, del quale era stato mediatore, era già archiviato. Anche Giovanni Toti, direttore di tg Mediaset, prodotto "in casa", nasce dall'ennesima infatuazione del capo tra le invidie dei colonnelli: da consigliere politico a europarlamentare in pochi mesi nel 2014, da braccio destro a governatore ligure a sorpresa nel 2015, sembra l'irresistibile scalata di un leader *in pectore*. Fino al suo gelo con Arcore, nei mesi successivi all'intervento al cuore e all'annuncio della candidatura alla leadership nelle eventuali primarie di centrodestra, l'ex giornalista sempre più lontano dal capo e sempre più vicino a Matteo Salvini (con lui Firenze sabato scorso).

Copioni che sembrano tutti già scritti. Come negli "Uccelli" di Franco Battiato: voli imprevedibili, ascese velocissime finite in traiettorie impercettibili.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



I DELFINI



GIANFRANCO FINI

L'ex leader di Alleanza nazionale coltivò l'ambizione di succedere a Berlusconi, poi i rapporti si guastarono fino al "Che fai mi cacci?" dell'aprile 2010.



ANGELINO ALFANO

Era il delfino designato, poi Berlusconi nel 2012 gli tarpò le ali dicendo, a margine di un vertice Ppe: "Gli vogliono tutti bene, però gli manca un quid"



RAFFAELE FITTO

L'ex governatore della Puglia puntò alla leadership di Forza Italia, ma il Cavaliere lo stoppò con un gelido "prete democristiano". Fitto nel frattempo ha fondato Cor